

Seminario

Autonomia differenziata e Ambiente

(relazione introduttiva di Gaetano Benedetto)

giovedì 16 NOVEMBRE 2023

visibile su YT al link

https://www.youtube.com/watch?v=_bbVJLuUyPc

Contributo di Alessandro Dal Piaz
Già Ordinario di urbanistica



Seminario *Autonomia differenziata e Ambiente*

giovedì 16 NOVEMBRE ore 18

Contributo di Alessandro Dal Piaz già Ordinario di urbanistica

La ricca relazione introduttiva e gli interventi che mi hanno preceduto hanno già dimostrato l'assoluta inaccettabilità del progetto di autonomia differenziata. A ben vedere, non si tratta di un progetto teso a migliorare le modalità e i contenuti del governo pubblico dell'uso delle risorse del Paese, ma soltanto della pretesa di distribuire in modo ineguale le disponibilità finanziarie di origine fiscale a vantaggio delle regioni economicamente più forti per consolidarne la preminenza. Una questione volgare, per dirla fuori dai denti, di soldi e di potere, priva di idealità. In dispregio della Carta Costituzionale e volta a colpire, in particolare, il Meridione.

Anche la discussione sui LEP conferma questa valutazione grossolana ma sostanziale: il confronto finisce sempre per sdruciolare sul terreno dei costi, senza mai approfondire questioni di merito che facciano emergere le già imponenti divaricazioni fra i concreti diritti di cittadinanza riconosciuti ai residenti nelle regioni ricche e quelli degli altri italiani.

Mi occupo di urbanistica, meglio: di governo del territorio; "materia" concorrente, ma particolarmente zoppicante per la grave inadeguatezza della componente statale, dal momento che mancano essenziali leggi quadro nazionali su questioni cruciali come il consumo di suolo o la "rigenerazione urbana" o dal momento che vigono ancora leggi obsolete come quella sulla pianificazione urbanistico-territoriale, che risale al 1942. Una buona legge per l'epoca, ma ovviamente del tutto inadeguata ad affrontare le criticità attuali, dalle alterazioni climatiche alle iniquità sociali in rapporto alle condizioni insediative, all'accesso ai servizi, al "diritto alla città", come sinteticamente si dice.

Questa situazione ha consentito che si determinassero già oggi peculiari forme di differenziazione, per esempio, nei testi legislativi e nelle concrete pratiche amministrative e pianificatorie delle diverse regioni. E se ne possono già trarre numerose e importanti argomentazioni sperimentali per contrastare il progetto di AD.

In epoca di neoliberalismo imperante, in tutte le regioni si registrano sforzi cospicui per indebolire il ruolo della pianificazione pubblica di livello generale e per favorire le convenienti iniziative private che si traducono in incrementi cospicui delle rendite urbano-immobiliari. Questa deriva suscita consistenti preoccupazioni anche in assenza dell'autonomia differenziata di matrice leghista, perché, ad esempio, comporta incrementi del consumo di suolo, accelerazione delle alterazioni climatiche e appesantimenti degli squilibri di ogni tipo. Ma talune peculiarità sociali, diciamo così, quale il diffuso abusivismo edilizio nel Sud, e taluni oltranzismi regolativi meridionali a favore degli interessi speculativi peggiorano oltre misura i timori connessi con il progetto di AD.

In altri termini, se la malaugurata attuazione dell'AD comporterebbe una ineguale distribuzione di risorse finanziarie a vantaggio soprattutto delle regioni settentrionali, essa faciliterebbe anche declinazioni incivili del governo del territorio e dell'ambiente nelle regioni meridionali. Vale in proposito la semplice cronaca degli accadimenti attuali in Campania. Il cui governo, ad onta della connotazione formale di centro-sinistra, sta per far approvare una modifica della vigente legge urbanistica che indebolirà al limite dell'evanescenza la pianificazione generale pubblica per favorire iniziative private di ristrutturazioni insediative con forti incrementi volumetrici selezionate negli ambiti territoriali più lucrosi, tanto nei superstiti territori agricoli quanto nei centri storici. E non va sottaciuto che allo stesso tempo il governo della Campania va perseguendo la redazione di un piano paesaggistico regionale concepito come piano "negoziale" di *valorizzazione* (è facile intuirne il senso) dei territori di pregio ambientale e naturalistico nonché del patrimonio artistico e culturale.

Di fronte a rischi del genere noi oppositori del progetto di AD dobbiamo contestualmente rivendicare una significativa ricentralizzazione delle politiche di governo dell'ambiente e del territorio, quanto meno in forma di efficaci e adeguate leggi quadro nazionali e di rigorosi indirizzi omogenei di tutela e riqualificazione validi in tutto il Paese.